

Questa brochure contiene una raccolta di testimonianze relative alla Scuola della Totalità, una sperimentazione didattica creata da papà e da altri giovani docenti nel 1956 e protrattasi fino al 1976, presso l'Istituto Magistrale di Lanciano. L'idea è nata dal fatto che quell'esperienza ha avuto uno straordinario successo tra gli alunni e gli insegnanti, che la ricordano con entusiasmo e che ne hanno fatto tesoro nella loro vita professionale e personale. Ci sembra, quindi, che un'esperienza di "scuola vissuta in maniera felice", possa essere interessante per gli studenti di oggi, per i loro insegnanti e per le loro famiglie, perché apre spiragli di speranza, di cui tutti abbiamo bisogno.

Da questa raccolta di testimonianze è nata poi l'idea di organizzare un convegno dedicato alla pedagogia nel quale si guardasse alle prospettive future dell'impegno pedagogico, senza dimenticare il passato.

Ciò è stato possibile grazie all'entusiasmo e alla disponibilità del prof. Paolo Orefice e degli altri relatori che ringraziamo affettuosamente.

Un'analisi più approfondita della Scuola della Totalità con i testi scritti da papà e da altri insegnanti e con gli elenchi degli alunni e dei docenti, si trova sul sito internet [www.nicolabellisario.it](http://www.nicolabellisario.it). Tutti coloro che hanno ricordi, testi e documenti sulla Totalità o che desiderano scrivere una loro testimonianza da inserire sul sito, possono rivolgersi a noi figli e/o spedire i loro scritti al seguente indirizzo di posta elettronica [info@nicolabellisario.it](mailto:info@nicolabellisario.it).

Con questa iniziativa intendiamo ricordare il prof. Nicola Bellisario, nostro padre nel terzo anniversario della sua scomparsa.

I figli Pier Paolo, Gabriella, Francesco e Gian Luca.

Lanciano 15/12/2018

## **Una giornata alla scuola della totalità**

### **I ricordi della prof.ssa Carmelita Carulli**

Quando ho iniziato la mia carriera professionale di insegnante di matematica e fisica, ho partecipato alla nascita della Scuola della Totalità dove sono rimasta dal 1956 fino alla fine degli anni sessanta, seguendo l'esperimento dalle origini.

Ricordo che la giornata iniziava con l'accoglienza degli alunni che, sotto la guida dell'insegnante della prima ora, disponevano i banchi trapezoidali, studiati appositamente per essere composti, in gruppi di varia grandezza oppure nelle tradizionali file, a seconda delle attività che si desiderava svolgere.

La lezione scaturiva da un input dato dall'insegnante a cui seguivano le risposte degli alunni. Di qui nasceva la spiegazione seguita da esercizi, svolti individualmente o in gruppo, e da attività di recupero, qualora la spiegazione fosse stata insufficiente. In questo modo, le verifiche erano quotidiane e le tradizionali prove scritte ed orali erano solo la conferma (o, a volte, la smentita), di un giudizio che scaturiva dall'attività didattica. Era questo il nostro modo di superare la lezione frontale.

Inoltre, gli alunni dovevano preoccuparsi della pulizia e dell'ordine dell'ambiente in cui vivevano, come se fosse stata la loro casa. A turno, preparavano le colazioni e le consumavano insieme, creando un clima collaborativo e familiare. C'erano anche alcune sdraio, dove ci si poteva distendere durante le pause, che venivano usate in particolare quando si restava a scuola anche il pomeriggio.

Ogni insegnante, infatti, esercitava il compito di tutor nei confronti di un piccolo gruppo, perciò doveva programmare le attività di recupero, di consolidamento e di approfondimento, di ciascun

ragazzo del gruppo, a seconda delle necessità, e rimanere a scuola per svolgerle.

Il recupero era affidato al gruppo eterogeneo, in modo che i più bravi potessero aiutare i compagni in difficoltà, oppure al gruppo omogeneo, nel quale l'insegnante radunava gli alunni con profitto insufficiente, qualche volta era svolto individualmente. Ogni quindici giorni, gli alunni dovevano affrontare delle verifiche, sempre di pomeriggio, attraverso le interrogazioni programmate che riguardavano un'ampia parte del programma in modo da saggiare, non solo le conoscenze, ma anche la capacità di fare collegamenti e confronti. Esse erano svolte in gruppo, ma anche individualmente.

Inoltre, gli alunni dell'ultimo anno svolgevano i cosiddetti "preesami", delle interrogazioni interdisciplinari nelle quali dovevano dimostrare di saper spaziare attraverso i diversi ambiti seguendo un percorso argomentativo, interrogati da insegnanti esterni, amici nostri. In questo modo gli alunni erano spinti a superare la paura dell'esame e, nello stesso tempo, noi insegnanti potevamo avere un confronto molto formativo anche per noi, con colleghi di altre scuole.

Le ore di lavoro pomeridiano, che svolgevamo in maniera assolutamente gratuita, non ci pesavano perché eravamo giovani insegnanti, molto motivati e consapevoli del fatto che stavamo inventando un modo felice di essere a scuola. Inoltre, eravamo sottoposti ad un aggiornamento continuo, perché, ogni mese, dal Centro Sperimentale di Padova, veniva a trovarci un esperto che seguiva la sperimentazione e ci aggiornava sulle innovazioni didattiche di ciascuna disciplina. Ricordo che sono stata spinta a ribaltare completamente il modo di impostare la didattica della matematica e della geometria rispetto all'impostazione tradizionale che avevo acquisito al liceo e all'università. Solo nel 1962, con la

riforma della scuola media inferiore, la nuova didattica è stata accolta da tutti perché era prevista dai programmi ministeriali e dai libri di testo. Con questa esperienza ho capito come dovevo insegnare e, quando, in occasione dell'esame di abilitazione, ho dovuto preparare e poi svolgere una lezione in una classe di liceo scientifico, i miei esaminatori si sono complimentati per le mie capacità didattiche.



## **Il problema della valutazione**

### **I ricordi della Prof.ssa Olga Morgione**

Nell'ottobre del '62, ero appena laureata, non avevo alcuna esperienza didattica, eppure Nicolino Bellisario mi diede fiducia, chiamandomi a vivere quella che sarebbe diventata un'avventura umana e professionale irripetibile. Avevo tanto entusiasmo, ma non poteva bastare. Dal "professore" e da un gruppo di colleghi esperti, a cui sono rimasta sempre legata da gratitudine e affetto, appresi i primi rudimenti di metodologia e didattica.

Imparai in fretta, ma ciò che mi tormentava era il problema della valutazione, della docimologia. Come giudicare un alunno? Poteva bastare solo la ripetizione delle nozioni, lo scrivere in un italiano corretto? All'impegno, ai progressi, alle basi socio-culturali quale importanza attribuire? Ed è allora che mi venne consegnato un registro particolare, "un sogno" per quei tempi.

Il registro era così concepito. Ad ogni alunno erano riservate due grandi pagine, dove venivano annotate le interrogazioni, fatte sempre nel pomeriggio. Il voto non era segreto, scaturiva da una triplice e motivata valutazione: 1) nozioni di base e capacità personali possedute; 2) impegno profuso ed assimilazione dei contenuti; 3) esposizione nel linguaggio specifico della materia. Dulcis in fundo: autovalutazione da parte dell'alunno. Vi assicuro che raramente lo studente si sopravvalutava. Era quasi sempre il docente ad incoraggiare e a mettere in rilievo la positività.

Nascevano così fiducia, lealtà e soprattutto desiderio di dare sempre di più, sia per una sfida con sé stessi che per il rapporto speciale che si creava con l'insegnante. Svaniva la paura del giudizio o il sospetto di non essere apprezzati. Ho adottato questo metodo,

poi, anche quando sono stata nominata in altri contesti scolastici e ho potuto notare che tutti i ragazzi lo apprezzavano.

Questa è solo una delle tante novità didattiche, introdotte dalla Scuola della Totalità e da Nicolino Bellisario, che ha sempre creduto nella funzione educativa della scuola e della sua in particolare, che coniugava mirabilmente la base scientifica e pedagogica con l'amore che deve animare il rapporto docente-discente.



## **La struttura della lezione**

### **I ricordi della prof.ssa Franca Marino**

Ho iniziato ad insegnare nella Scuola della Totalità un anno dopo aver conseguito la laurea in Lettere e Filosofia. Era la mia prima esperienza in un istituto superiore.

Accolta affettuosamente dal prof. Nicola Bellisario, direttore della sperimentazione, mi sono da subito compenetrata nel clima della scuola condividendo con entusiasmo i principi della "totalità". Importante l'assenza del fiscalismo dei voti, cosa che mi avrebbe permesso di affrontare i contenuti culturali senza l'obbligo di scadenze urgenti.

Avevamo diviso in sequenze la lezione di cento minuti composti di:

- 1) presentazione dell'argomento
- 2) lezione normale
- 3) divisione in gruppi per affrontare il libro di testo con l'aiuto dell'insegnante in specie per il chiarimento dei punti più complessi
- 4) applicazione individuale al testo  
infine
- 5) ripetizione dello studiato da parte di alcune allieve.

Questo metodo rendeva possibile l'apprendimento del contenuto culturale in oggetto senza che si avvertisse la difficoltà del manuale e godendo addirittura tutti di una cultura "partecipata", a più voci, e quindi con apporti dal basso, critici ed originali.

La suddetta "formula" didattica, è stata possibile solo perché inserita in un progetto pedagogico ben delineato: la formazione umana e culturale del discente alla luce di principi etici ed umani ben precisi.

Centrale la figura del docente, molto presente nella vita, non solo scolastica, delle allieve. Si continuava ad operare anche di pomeriggio senza avvertire il peso della fatica. Ecco l'importanza delle motivazioni!



## **La gioia di esprimersi in piena libertà**

### **I ricordi della ex alunna Prof.ssa Paola Bosco**

“Siamo quelli della nuova scuola, siamo quelli della Totalità”, così cantavamo....Era il nostro inno, l'inno della nostra scuola. Chi si trovava ad entrare in classe nostra rimaneva quasi folgorato nel vedere banchi trapezoidali coloratissimi, sistemati a ferro di cavallo, tende alle finestre, noi vestite di celeste, pareti adorne e piante sui davanzali. Una scena ci aveva profondamente colpito: mentre stavamo svolgendo attività laboratoriali in gruppo, ecco fare il suo ingresso, dal corridoio dove avevamo sistemato pannelli divisorii, un giovanissimo insegnante il cui stupore ed imbarazzo vengono subito traditi dal rossore in viso che gli pervade finanche le orecchie, vedendosi di fronte tante ragazze che lo scrutano, curiose di sapere cosa potesse insegnare. Ci sentivamo privilegiate ed orgogliose di avere un team di prim'ordine con docenti che, oltre all'acclarata professionalità e passione per l'insegnamento, ci guidavano amorevolmente lungo il percorso culturale ed umano, quasi prendendoci per mano per farci decollare.

Indimenticabile la gita a Capri, quando, arrivate alla piazzetta con pulmini rossi, scoperti, che s'inerpicavano a velocità supersonica, destiamo la curiosità dei passanti ballando l'alligalli. La nostra esuberanza, il nostro giovanile entusiasmo, davano sfogo alla voglia di esprimerci in piena libertà. Come dimenticare le lezioni del prof. Attardo che ci incantava con le sue spiegazioni e minuzia di particolari, sì da far viaggiare tutte noi con la fantasia, tanto da sentirci già sul posto che andava descrivendo.

Quei quattro anni sono stati intensi e pieni a tutto tondo. In quarta magistrale, prima del termine delle lezioni, il professor Bellisario ci

aveva proposto una simulazione delle prove d'esame che noi, accettando di buon grado, avevamo affrontato con impegno e serietà, vivendo un'esperienza indimenticabile e preziosissima, grazie alla quale ci siamo allenate al controllo dell'emotività, per dare il meglio di noi stesse. Molto utile ed assai importante è stato quello che oggi si definisce sportello d'ascolto, che noi all'epoca abbiamo sperimentato con i nostri insegnanti che fungevano da tutor per ognuna di noi. Quanto abbiamo condiviso, lo porteremo sempre dentro di noi con riconoscenza e gratitudine.

VIVA LA SCUOLA ATTIVA.



## **Una scuola davvero innovativa**

### **I ricordi dell'ex alunna Prof.ssa Nicoletta Mausoleo**

Era il primo ottobre 1964 quando, dalla tradizionalissima scuola media, ci fu il nostro ingresso nella scuola superiore : Istituto Magistrale “Cesare De Titta” di Lanciano, sezione C, una sezione veramente speciale , sperimentale, denominata “Scuola della Totalità”, diretta dal prof. Nicola Bellisario.

Molti erano gli aspetti innovativi in questa sezione, a partire dalle aule e dalla loro manutenzione, fino all’organizzazione didattica ed educativa. Fin dal primo giorno di scuola trovammo, con nostra sorpresa e con grande piacere, che i banchi non erano più quelli verdini e monotoni della scuola media e di tutte le altre scuole di allora, ma erano tutti colorati e a forma di trapezio isoscele, tali che si potevano sistemare in vari modi, creando forme diverse e coloratissime (a ferro di cavallo, a tavoli unici per gruppi di sei alunne, a forma circolare chiusa in modo da avere l’insegnante seduto/a insieme con noi alunne, ecc.). La sistemazione dei banchi e la manutenzione dell’aula, spettavano a noi alunne che, ogni giorno, di pomeriggio, sistemavamo la nostra aula a piacimento: dalle tende alle finestre con disegni sui vetri e vasi fioriti sui davanzali, fino alla disposizione dei banchi e dei cartelloni sui muri, per cui, ogni mattina, era per noi molto piacevole entrare in un’aula sempre diversa e molto accogliente, entrare cioè nella “nostra aula” nel vero senso della parola. Un altro compito che spettò a noi, fu quello di scegliere il colore e il modello dei nostri grembiuli (eravamo tutte donne) che ci distinguevano dalle altre sezioni (cosa veramente utile e importante perché ci rendeva tutte uguali dal punto di vista dell’abbigliamento senza distinzioni di classi sociali). Il nostro

grembiule, o meglio la nostra divisa, era celeste, a camicione abbottonato sul davanti.

Essere una classe tutta femminile ha facilitato molto l'unione, la collaborazione e l'amicizia tra noi alunne che ci sentivamo, non solo sorelle tra di noi, ma anche quasi figlie di un unico "padre", nella persona del nostro stimato e amato direttore, il prof. Nicola Bellisario che, con la sua presenza continua, con la sua professionalità e con la sua grande umanità, ci ha aiutato a crescere a livello culturale ed umano.

Ma la scuola della Totalità non era solo questo, era tanto tanto di più, come, per esempio, l'organizzazione dell'orario scolastico che si articolava in sei tempi di 50 minuti ogni mattina, (cosa che si è cominciato a fare solo da poco nelle scuole a distanza di cinquant'anni). Di questi sei tempi, cinque erano dedicati alle regolari lezioni e un tempo, il terzo della mattinata, era dedicato ad attività integrative, quali laboratorio e arte, o ad attività di recupero e/o approfondimento, o ancora al canto, con cori stupendi con il prof. Di Santo ed il prof. Marincola, grazie ai quali abbiamo imparato tantissime canzoni del nostro folclore e canti importanti come l'inno di Mameli, il Nabuccodonosor e tanti altri.

A proposito dell'approfondimento, invece, non possiamo non ricordare il nostro amato dirigente quando, al terzo tempo della mattinata, veniva in classe per aiutarci ad accrescere le nostre conoscenze e, in modo molto piacevole e divertente, ci spiegava, con l'aiuto di un semplice fazzoletto sulla mano, l'io e il non io in Kant.

C'era ancora, in questa nostra scuola, un'altra innovazione che ci ha spinte a studiare costantemente e con entusiasmo: erano le interrogazioni in gruppo programmate ogni quindici giorni per ciascuna materia e che si effettuavano di pomeriggio, senza così

togliere tempo alle lezioni mattutine, che si svolgevano regolarmente con domande di controllo da parte degli insegnanti. Questo ci spingeva a non tralasciare mai lo studio di alcun argomento e ci permetteva di arrivare sempre pronte alle varie interrogazioni.

A far sì che tutto questo funzionasse a meraviglia, sono state la grande professionalità, l'umanità, nonché la forte convinzione, prima di tutto del prof. Bellisario, ma anche di tutti i nostri insegnanti, scelti con criterio e consapevolezza dal direttore, tutti pronti ad offrire la loro collaborazione (e senza alcun compenso economico!!!), affinché questa scuola sperimentale funzionasse al meglio. Oggi, perciò, voglio ringraziare con tutto il cuore i nostri insegnanti prof.ssa Minutolo, prof.ssa Cocucci, prof.ssa Mancini, prof.ssa Carulli, prof.ssa Giancrisofaro, prof. Falcucci, prof. Attardo, prof.ssa Ricotta, prof. Razzotti, prof. Di Santo, prof. Marincola, prof.ssa Fonzi, prof. Rossi, prof. Don Sergio Castiglione, (spero di non aver tralasciato nessuno), che sono stati per noi dei veri maestri di vita, guidandoci con professionalità e amore nella nostra crescita culturale ed umana e stimolandoci continuamente allo studio con grande passione. Ma un grazie particolare, di tutto cuore, va al nostro amato prof. Nicola Bellisario, per aver fondato, qui, a Lanciano, più di 50 anni fa, una scuola all'avanguardia che ancora oggi potrebbe essere tale, per avere creduto alla sua funzionalità e alla sua efficienza, per aver dato tutto sé stesso alla sua realizzazione e, soprattutto, per averci dato un grande esempio di cultura, professionalità e umanità tale da aiutarci a formare la nostra personalità nella sua "totalità" come era nelle intenzioni della nostra scuola. Grazie infinite professore.

## **La totalità come esperienza riproponibile oggi**

### **I ricordi dell'ex alunna Prof.ssa Rosanna D'Agostino, Dirigente Scolastica**

Il personale contribuito alla commemorazione della “ Scuola della totalità” , frequentata dal 1964 al 1968, nasce da una duplice prospettiva: quella di insegnante ,la cui professionalità ha tratto ispirazione dai principi metodologici e dalla prassi didattica di tale scuola e quella di dirigente, che sul modello della scuola frequentata, ha fondato il senso dell'istituzione scolastica diretta, sia a livello organizzativo, attraverso una gestione efficace delle risorse umane , materiali e finanziarie, sia in senso educativo, attraverso l'attivazione di una leadership diffusa e collaborativa.

Dalla mia pluriennale esperienza scolastica ho acquisito la consapevolezza che la riuscita scolastica degli alunni dipende sicuramente dalla loro propensione ad investirsi nel progetto formativo proposto dalla scuola. Tale disponibilità si esprime attraverso una serie di disposizioni interiori quali una buona autostima , intesa come una sana visione di sé percepito, la capacità di resistere alle frustrazioni , la tenacia a perseverare , quindi a non abbattersi di fronte alle circostanze sfavorevoli, l'uso intelligente dell'aiuto, il riconoscere l'errore ed utilizzarlo per non ripeterlo. Questo repertorio di disposizione è stato definito dalla letteratura pedagogica come *achievement*, cioè spinta interiore al successo.

Analizzando questa serie di fattori all'interno del progetto elaborato e realizzato nella SCUOLA DELLA TOTALITA' scopro significative novità rispetto ad alcuni dati acquisiti , negli anni successivi, dalla letteratura pedagogica.

In primis lo scenario etico e valoriale mi rimanda a Maritain con l'educazione all'apprendimento che non può essere disgiunta dall'educazione all'ESSERE , perché l'apprendimento diventa formativo quando sollecita e modifica l'essere e , dall'altra parte, l'educazione all'essere costituisce lo sfondo motivazionale e il contesto in cui l'apprendere diventa possibile e significativo. In questo risiede il significato del termine "totalità" ed il fine della scuola che mirava alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni, dalla costruzione dell'identità all'appartenenza ad una comunità, alla relazione dialogica dell'altro da sé , alla capacità d'impegno personale, di responsabilità e solidarietà.

L'educazione all'essere si concretizzava , nella *scuola della totalità*, innanzitutto nella realizzazione di una scuola come comunità, nella quale gli studenti crescevano ed apprendevano in un clima di accoglienza, ascolto, uguaglianza , cooperazione . Gli insegnanti erano concepiti come gli esperti, i registi delle situazioni di apprendimento, educatori che guidavano ad esplorare la realtà, attraverso le discipline e la vita stessa. La qualità delle relazioni determinava la qualità della didattica e della formazione scolastica: dalla relazione, infatti nasceva la partecipazione che si esprimeva anzitutto in un impegno personale per il proprio processo formativo. L'avventura dell'apprendere, nella *scuola della totalità* era un processo sociale , che si giovava del contributo del gruppo sul piano cognitivo, affettivo, motivazionale: nei frequenti lavori di gruppo ed ancora nei colloqui di verifica si sviluppavano quelle dinamiche che rendono attivo il processo di ricerca e di apprendimento: si partiva da un problema, si cercava insieme la soluzione, si confrontavano le ipotesi, si superava il proprio punto di vista, per cercare di approdare ad una nuova prospettiva. La didattica cooperativa, nella scuola della totalità, scaturiva dall'esigenza di apprendere in modo

nuovo e significativo, dando spazio alla creatività ed alle attività del singolo ma in un contesto sociale.

La costruzione di una comunità scolastica effettiva nasceva anche dalla progressiva consapevolezza dei diritti e dei doveri, in cui i diritti degli alunni diventavano i doveri degli insegnanti nei loro confronti e viceversa, per cui all'attenzione dei docenti verso i bisogni fondamentali per la crescita degli alunni corrispondeva l'impegno degli stessi a corrispondervi, attraverso l'adesione ai valori che si manifestava con l'impegno nello studio ed il rispetto degli insegnanti. La consapevolezza dei doveri così come dei diritti andava sviluppata attraverso un esplicito percorso formativo che culminava nell'autovalutazione e nella progressiva auto-formazione, che conduceva ogni alunno ad elaborare un percorso personalizzato di crescita in cui focalizzava le criticità, rispetto ai doveri, si proponeva tappe intermedie raggiungibili, traeva motivazione dai risultati positivi, potenziando, in tal modo la propria autostima.

In molte esperienze quotidiane la classe, inoltre, era strutturata con incarichi, ruoli e responsabilità, che consentivano di sperimentare il senso del servizio, della reciproca utilità, dell'impegno per il bene comune, nella responsabilità personale nel concorrere alla realizzazione di un progetto: in questo senso la scuola si costruiva come comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita delle persona in tutte le dimensioni.

A mio parere, ancor oggi, di fronte ad una società complessa ed in un periodo di crisi delle istituzioni, i principi ispiratori della scuola della totalità potrebbero fornire valide risposte alle domande, che studenti, famiglie e docenti formulano allo Stato sul senso e la funzione della scuola per progettare il futuro delle nuove generazioni.

## Riflessioni sulla pedagogia del prof. Nicola Bellisario alla luce della sua spiritualità.

Dalle testimonianze delle sue ex-alunne, dai discorsi di papà e dai ricordi di tutti coloro che l'hanno conosciuto, emerge un dato di fatto: papà concepiva l'insegnamento come una forma particolare di amore paterno e concepiva l'amore paterno come espressione dell'Amore di Dio.

Di conseguenza, con la sua vita, lui ci indicava una via di accesso al mistero di Dio che presuppone la fede, ma nello stesso tempo la completa e l'arricchisce: se vuoi conoscere Dio per poterti affidare a Lui, partecipa alla forza del Suo Amore, sia come amato che come amante, nella relazione interpersonale tipica del processo educativo.

Benché fosse ferrato nella filosofia tomista, le vie della ragione non erano sufficienti per lui (come anche per S. Tommaso), per accedere al mistero di Dio. In questo modo, per tutti coloro che non sentivano di avere il dono della fede e che al massimo arrivavano a supporre la possibilità dell'esistenza di Dio, si apriva la via dell'Amore, inteso come esperienza che ci consente di vivere la vita di Dio.

Questo messaggio l'ho letto nelle testimonianze delle ex-alunne che, quando mi incontrano, anche se non mi conoscono, mi

considerano immediatamente come una sorella, perché si sentono partecipi di quella paternità allargata, tipica di mio padre.

A distanza di tempo, ho compreso che questa terapia dell'Amore, era per papà un mezzo per rivolgere a tutti, credenti e non credenti, aderenti alle più diverse religioni e ideologie, il messaggio cristiano. Per questo egli ha rappresentato per noi tutti una luce che rischiarava le tenebre dentro e fuori di noi.

Gabriella Bellisario.

Ringraziamo tutti gli organizzatori del convegno tra cui, in particolare, il gruppo CIF di Lanciano, al quale dobbiamo il sostegno e la cura nel progettare e realizzare l'intero lavoro.